L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

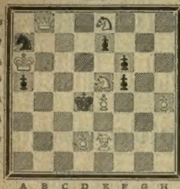
SOMMARIO DEL NUMERO 15:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1228

di J. A. Ros.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1225:
(v. n. n.)

BIANCO.	NERO.
1 P f2–f4	1 P g7–g6
2 P f4–f5	2 P g6×f5
3 P g5–g6	3 P f5–f4
4 P g6–g7	4 P f4–f3
5 P g7–g8 diventa III cav. e dà matto.	

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; P. Dorph, Copenaghen (Danimarca); L. Prosperi, Foligno; chim. F. Labella, Isernia; Maria Scampini, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS.

Falso scambio di genere.

MASCHILE. Fiorin di prato:
Io della chiesa son servo devoto,
E a ciondoloni sono condannato.

FEMMINILE. Giacinto in fiore:
Sempre lontano ognun mi dee tenere,
Perchè mi segue il pianto e lo squallore.

Guglielmo De Grandis

Monoverbo. (3

...OPQRSTU...

Mario Sormani.

Sciarada.

ALLO SPEDALE.

Nera è la notte: il bronzo suona un'ora,
Echeggiano le VOLTE con mistero;
Un padre francescano ed una suora
Silenti van pel corridoio NERO
Onde recarsi al letto d'un malato
Che stava per passare all'altra vita.
Il MEDICO di già l'avea spacciato;
La monaca, con voce affievolita,
Qualche parola dice di conforto,
E il francescan, con tutta devozione,
Fa il suo dovere, e poi lo benedice
Secondo i dogmi della religione.
Di ciò non s'era accorto l'infelice:
Senza dir verbo il poveretto è morto.

Calibano

Spiegazione dei Giuochi del N. 14:

SCIARADA ALTERNA:
A-MA-RA-NTO.

ANAGRAMMA DECRESCENTE:
PRIGIONE - GINEPRO - PREGIO - PIREO
EROI - ERO - RE - R

MONOVERBO:
L - A - G - UNA.

SCARTO:
PEANA — PENA.

BIFRONTE SILLABICO:
NOVARA — RAVANO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 15. - 14 Aprile 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



Il convegno navale italo-francese a Tolone. — Il presidente Loubet visita il Duca di Genova, a bordo della "Lepanto".
(Disegno di Fortunino Matania).



Sen. prof. ANGELO MESSEDAGLIA.
n. a Villafranca (Verona) 2 nov. 1820. M. a Roma il 5 aprile.

CORRIERE.

Il convegno di Tolone.... le feste di Tolone.... l'incontro delle squadre....

È l'avvenimento della settimana; ne son pieni tutti i giornali, e n'è pieno il nóstro. Possiamo dunque risparmiarci di parlarne anche qui; tanto più che non abbiamo la penna lirica.... cioè quella penna che è lì sempre pronta ad entusiasmarsi per tutto, a freddo, per commissione, per indole, per abitudine.

Come si fa ad entusiasmarsi per un avvenimento, del quale coloro che lo compiono, vi avvisano che non è un avvenimento? Ciò non cambia nulla, è la parola d'ordine di qua e di là delle Alpi. Due anni fa la squadra francese visitava il re Umberto a Cagliari; oggi la squadra italiana restituisce la visita a Tolone. Ciò indica dei buoni rapporti di società, di convenienza; quanto all'amicizia.... noi conosciamo degli amici, amiçoni, anzi alleati, che non restituiscono la visita.... neppure dopo vent'anni! È la disinvoltura con cui si trattano gli amici, i fratelli.

Fra estranei invece le regole della creanza si rispettano sempre; ed è ad ogni modo piacevole, tra vicini, potersi scambiare il saluto, far quattro chiacchiere, senza guardarsi in cagnesco e borbottare delle villanie. Nella vita, questo è già un bel risultato; l'avvenire dirà se c'è qualche cosa sott'acqua in questo convegno sul mare. Per ora è una cerimonia solenne, un magnifico spettacolo.... che noi siamo tenuti ad illustrare, come illustriamo tutti gli spettacoli....

Un episodio enigmatico delle feste, è stato quello della squadra russa. Essa era là, a Tolone, per partecipare alle feste, per salutar il presidente della nazione alleata. Sul più bello, il telegrafo le ordina di andarsene. Al primo momento l'emozione è grande: pare un oltraggio alla Francia o un dispetto all'Italia. Niente affatto! i russi vogliono che i francesi possano sfogare tutto il loro entusiasmo sui soli italiani; senza *partage physique*. Quanta delicatezza ha quel governo russo! peccato che non ne mostri un poco per i suoi studenti e le sue studentesse! Ma i nazionalisti francesi sono ombrosi e credono poco a questi nobili sentimenti altruistici: se la pigliano subito col loro governo che per gli amoreggiamenti italiani mette in pericolo l'alleanza russa. Per conseguenza, la squadra russa, appena arrivata a Barcellona, trova un altro ordine telegrafico; e deve ripartire alla volta di Nizza, dove non troverà più degl'italiani, ma bensì il presidente Loubet da salutare. Anche in tutto questo maneggio sulla superficie delle acque, si domanda se c'è qualcosa sott'acqua.

*

In politica, tutto ciò che pare grande, importante, rumoroso, — sia le cose, sia gli uomini, — impicciolisce, si dimentica, si perde con grande rapidità. La morte di Coccapieller nella estrema miseria, — questo non vorrebbe dire, — ma anche nell'estrema oscurità, ha fatto ricordare come vent'anni fa egli era una specie di re di Roma, l'idolo del popolo, il terrore del governo. Da cavallerizzo si era improvvisato giornalista; — e nei suoi giornali a cui dava titoli stravaganti — *Ezio II, il carro di Checco* — Checco era lui — e periodi sgrammaticati — straziava tutte le riputazioni. Talvolta colpivano giusto, e sempre andavano a ruba. Il 1.° collegio di Roma lo elesse deputato due volte, nel 1882 e nel 1886: una volta preferendolo a un principe romano; un'altra sostituendolo a Cairoli! Lo scandalo fu grande; ma la Camera fu la tomba del tribuno.

Si sono riprodotti adesso, come commemorazione funebre, alcuni tratti della sua eloquenza parlamentare:

"Si è voluto dire — urlò una volta a Montecitorio con la sua voce tonante — che io sono un cavallerizzo: no, io sono un cavaliere: ad ogni modo, incominciando dai sommi uomini della Repubblica Romana, tutti gli uomini grandi furono eccellenti cavalieri e guidatori di carri."

Un'altra volta, nel sostenere un disegno di legge per l'infanzia abbandonata, uscì in questa frase: "Si è lasciata l'infanzia abbandonata per ventisette anni sul lastrico"; e siccome la Camera rideva, aggiunse: "Il ridere delle miserie del popolo mi sembra, che debbo dire?, una derisione." La Camera rise di nuovo.

Allora Coccapieller, inferocito, gridò: "Non sono una pecora, sono un leone, e ve lo proverò." Veramente egli aveva del fegato e lo dimostrò all'occasione.

Un'altra delle sue frasi rimaste celebri è questa: "Gran parte della popolazione d'Italia vive solo di acqua."

Fa vergogna a pensare che un grande paese possa trovarsi per degli anni in balìa di personaggi simili che se non sono tristi per l'intenzione, come i Mercier o i Drumond, lo diventano per pazzia, e adoprano un'arme pericolosa com'è la stampa! E ci sono sempre dei ministri che se ne servono — o li servono — per paura del popolo che adora sempre i più pazzi e i più tristi! Il popolo li abbandona anche, come questo Coccapieller che lunedì non avea più dietro al feretro che cento dei centomila che trascinavano il suo carro: ma intanto il male è fatto, ed è contagioso.

Un altro morto della settimana suscita le stesse riflessioni. Era in un ambiente più piccolo, e per conseguenza meno famoso. Ma il socialista Alcibiade Moneta fu anch'egli il terrore e l'idolo di Mantova. La sua *Favilla* era popolare e veemente come il *Carro di Checco*. Nel 1886 fu eletto deputato; e potè tornar dalla Spagna dov'era fuggito per non andare in carcere. Al ritorno, fece un'entrata da trionfatore tra acclamazioni frenetiche. Il pover'uomo, che, come Coccapieller, era più pazzo che triste, diventò matto del tutto, ed ora è morto in manicomio.

*

Pur troppo, non sono soltanto i matti che lasciano questa valle di lacrime. Questa settimana abbiamo perduto tre uomini valentissimi. Il senatore Angelo Messedaglia era un illustre economista della stessa scuola di Fedele Lampertico e di Luigi Luzzatti: scuola che per la prima abbandonò l'ortodossia e aprì la via al socialismo di Stato senza accorgersi che sarebbero sbalzati dal socialismo di classe e di piazza. La statistica era la specialità del professore veronese; ma non era la sola corda del suo arco. Il brav'uomo, dalla faccia rotonda e rosea, era gioviale; infaticabile conversatore, aveva un debole per le Muse, ma si contentò di tradurre qualche poesia di Longfellow. Scapolo impenitente, è morto a Roma in una camera mobigliata, nella bella età di 81 anni; e sul suo tavolo si trovarono le bozze di un'*Uranologia omerica*, suo ultimo lavoro.

Non ne aveva che 55 il senatore lombardo Giulio Bizzozzero; uno dei più eminenti nostri scienziati, professore di patologia all'Università di Torino. Aveva una faccia d'apostolo, nella sua magrezza; ed era oltremodo simpatico e gentile. Delle sue opere scientifiche, non può parlare un corriere frivolo come il nostro; ma negli ultimi anni il valent'uomo s'era dato anche ad opere di volgarizzazione. Popolarissimo è il suo opuscolo contro la tubercolosi; e da alcuni mesi nell'*Antologia* scriveva sull'igiene nel Regno d'Italia una serie di articoli, che avrebbero dovuto richiamar l'attenzione di un pubblico e di un governo, meno indifferenti del pubblico e del governo italiano per le più alte questioni.

Il terzo amico di cui piangiamo la perdita, è Marco Sala che segue nella tomba dopo pochi mesi il fratello Gerolamo. Ambedue avevano l'anima di artisti; se non diedero tutta la misura del loro valore, gli è perchè erano nobili e ricchi. Rimasero perciò dilettanti di prim'ordine, che lavorano con comodo, per il proprio divertimento. Gèrolamo fu uno scrittore elegantissimo; Marco, uno squisito musicista. Vagneriano dell'ora prima, scriveva.... musica da ballo. Ma i suoi valzer divennero popolarissimi, come la sua figura spettrale, come i suoi epigrammi. Lo avevano chiamato perfino lo Strauss italiano.... ciò ch'era un gran dolore per un vagneriano. Da molti anni cercava a Nervi il ristoro alla salute malferma; e a Nervi finì.



Fot. Ambrosetti, di Torino.

Sen. prof. GIULIO BIZZOZZERO.
n. a Varese 20 marzo 1846. M. a Torino l'8 aprile.

*

Per uscire dalle malinconie, vi dirò che nel santo giorno di Pasqua, fu stipulata la pace fra i cani di buona volontà. I cani della stampa e quelli del Club si sono stretti la mano.... o le zampe; e così ci godremo in aprile due esposizioni di cani, oltre all'esposizione geografica, e all'esposizione di automobili, e alla più importante di tutte, l'esposizione d'arte a Venezia, che ha già diramato una pittoresca cartolina.

La storiella più comica della settimana mi pare quella del pirotecnico viennese che ha inventato un nuovo genere di fiammiferi. Egli pretende perciò un premio di 20 000 franchi che il governo belga ha istituito *ad hoc*. Fin qui egli ha tutte le ragioni. Ma l'ambizioso Schoffer aspira altresì a uno dei premi Nobel.... "per un'invenzione che torni di grande vantaggio all'umanità". Non vi ha nulla di più comico, diceva Heine, che gl'inventori di piccole cose.

Cicco e Cola.

La visita della squadra italiana a Tolone.

Scriviamone la cronaca, giorno per giorno, in succinto.

8 aprile. La mattina a Tolone è nebbiosa. La città è animatissima. Tutti sono sul *quai* di Cronstadt, o in battello al largo, in attesa della squadra italiana; ma il mare è pandoso. Spuntano le superbe navi della nostra squadra, che entrano nel porto. La *Lepanto* saluta con 21 colpi la terra di Francia. La sua banda suona la Marsigliese. E la *Pothuau*, risponde al saluto. Anche la *Pelayo*, nave spagnuola, venuta al convegno, saluta. Ed ecco la *Sicilia*, la *Sardegna*, la *Garibaldi*, la *Varese*, l'*Urania* e le altre navi nostre.... Hanno tutte i loro marinaj schierati, tutte sparano. È un nembo di lampi e di fumo, è un tuono incessante. Tutto l'ampio cerchio della baja è gremito di spettatori. Si vede dalle navi come un bianco baleno: sono migliaja di fazzoletti bianchi che sventolano.

9 aprile. Il cielo è ancora grigio. Il Duca di Genova sbarca all'arsenale insieme col contrammiraglio Coltelletti e allo Stato Maggiore della *Lepanto*. Sul piazzale i marinaj e gli operaj dell'arsenale fanno quindi ala: i fucilieri della marina presentano le armi al Duca, al quale il contrammiraglio Gigard collo Stato Maggiore viene incontro a capo scoperto; intanto, la banda suona l'inno italiano. Il Duca passa in rivista il battaglione di fucilieri: sale in vettura col contrammiraglio Coltelletti e co' suoi ajutanti di bandiera; s'avvia a restituire la visita fattagli dell'amm. Beaumont alla prefettura marittima. Il generale Joly galoppa allo sportello di destra della vettura del Duca; il comandante dei corazzieri galoppa allo sportello di sinistra. Un plotone di corazzieri forma la scorta. Il IV e VIII reggi-



Fot. U. Bettini.
Contramm. COLTELLETTI, comandante la 2.ª divisione.



Fot. P. Bross.
Cap. FLORES, capo di Stato Maggiore.



Fot. P. Tempestini.
Cap. GALLEANI DI S. AMBROGIO, 1.° aiut. del Duca di Genova.

UFFICIALI SUPERIORI DELLA SQUADRA ITALIANA.

mento coloniale fanno ala fino alla prefettura marittima; e, dinanzi a questa, il III reggimento di fanteria sta compatto con bandiera e con la musica che suona la marcia reale. Beaumont, porta le decorazioni italiane, s'avanza verso il Principe fino alla metà del cortile, dove lo ossequia. Il ricevimento ha luogo nel salone rosso. Le visite tra ufficiali delle due nazioni a bordo delle navi da questo momento si susseguono. Ogni visita è accompagnata da un certo numero di spari secondo il grado del visitante: quindi nella rada, fra la nebbia, rimbomba di continuo il cannone. Fra le visite, va notata quella d'un vecchissimo pittore di marine: Zeim. Questi è incaricato dal ministero della marina francese di dipingere la scena dell'incontro che a bordo della *Lepanto* faranno Loubet e il Duca di Genova.

10 luglio. Piove. Ma Tolone è animatissima lo stesso. Folla enorme. Dappertutto colori francesi e italiani intrecciati. Le vie sono tutte coperte da fitti palloncini rossi per la festa veneziana, che avrà luogo questa sera. Tutti gli edificii pubblici, tutte le case sono decorate. Recatosi prima a Nizza, dove passò di festa in festa, e dove fra altro, visitò la tomba della famiglia Garibaldi, e dove i ginnasti italiani, splendidamente classificati fra i primi, ottennero un grande successo, il Presidente è atteso con impazienza. Intanto il Duca restituisce prima la visita al sindaco di Tolone, poi quella al generale Coronat, comandante la divisione delle truppe coloniali; a questo chiede la grazia d'un caporale che doveva essere degradato, e la ottiene subito. Lungo il percorso la folla compatta saluta il Principe italiano che, tornato a bordo della *Lepanto*, riceve i rappresentanti della stampa italiana. Ma ecco il momento dell'arrivo della squadra francese!... Ogni più piccolo promontorio, ogni sporto è popolato. Persino sulle rocciose colline a ridosso di Tolone, stanno innumerevoli spettatori armati di cannocchiali. Sono là fin dalle prime ore della mattina, quando pioveva a catinelle. E innumerevoli sono le barche che solcano lo specchio dell'acqua, a vapore, a remi, di tutte le forme, e tutte affollatissime. Il mare è mosso; e, a ogni tratto, sembra che si capovolgano. La *Lepanto* tiene alzato il gran pavese.

Il *Pelayo*, la grande nave spagnuola, svenfola la sua ampia bandiera gialla, accanto alla nostra, e quei colori fanno l'effetto d'un iride. Un quarto dopo mezzogiorno, la *Lepanto* avvisa gl'incrociatori francesi *Lavoisier*, *Linois* e *Galilée*, che precedono la squadra scortante Loubet. E la squadra spunta dietro l'isola di Porquerobles. Essa naviga sopra tre colonne, ma in prossimità del porto si dispone in linea di fila. La *Saint-Louis* è in testa. Seguono *Charlemagne*, *Gaulois* e le altre. I forti sparano. È vivissimo, imponente il cannoneggiamento, che parte da tutte le batterie di costa, cui fanno sèguito i colpi delle navi italiane e della nave spagnuola. È tutta una linea di lampi, che balena ai fianchi dei mostri d'acciajo; lampi circonfusi di nubi leggiere. Il cielo s'è rischiarato e il mare s'è calmato. Il *Saint-Louis* passa velocissimo di poppa alla *Lepanto* a circa dugento metri di distanza e va ad ancorarsi. Gli equipaggi delle navi, schierati in parata, salutano con un triplice urrà il passaggio trionfale della nave presidenziale. Le musiche italiane intuonano la *Marsigliese*; le francesi la *Marcia reale*; le salve continuano; la folla applaude.

Sono le 14. Il presidente Loubet, prima di sbarcare dal *Saint-Louis* per recarsi in arsenale, fa rispondere alla squadra italiana coi prammatici ventun colpi di cannone. Scende nel grande canotto, tutto decorato in bianco e oro, con una tenda di velluto, rimorchiato da un vaporetto. Loubet sta ritto a poppa. Il suo contegno è pieno di dignità. Quando scende a terra, tutti sono a capo scoperto.

Il Duca di Genova visita ora Loubet nel palazzo della Prefettura marittima. Lasciata la *Lepanto*, sopra un canotto a vapore, accompagnato dal Coltelletti e da due ufficiali della squadra italiana (mentre quaranta navi, ancorate nella rada, ripetono le salve e i triplici *urrà* regolamentari), è ricevuto allo sbarco dal generale Joly; un battaglione di marina presenta le armi; le trombe squillano l'*attenti*. E in *landau*, S. A. R. si reca alla Prefettura, dove Loubet gli va incontro all'ingresso della scala, stringendogli lungamente la mano. Entrati in una sala, il rappresentante della Francia e il rappresentante dell'Italia restano soli. Durante il colloquio, al quale nessuno assiste, e che dura venti minuti, il Duca rimette al Capo della Francia, che se ne fregia subito, il Collare dell'Annunziata. E Loubet dà al Duca il Gran Cordone della Legion d'onore; la più alta onorificenza francese; la stessa che fu inviata a Re Vittorio Emanuele III. Finito il colloquio, il Duca s'intrattiene coi ministri degli esteri, della guerra, marina, lavori pubblici e agricoltura che lo accompagnano. E, quando si accomiata, Loubet lo accompagna fino alla scala. Il Duca, nella sua andata e nel suo ritorno, è acclamato dalla folla nelle vie, alle finestre, ai balconi. Loubet spedisce subito al Re d'Italia un dispaccio di ringraziamento, indi va a restituire sulla *Lepanto* la visita di S. A. R.

Alla sera, pranzo di gala all'Arsenale. Nel brindisi di Loubet è notevole questo squarcio:

" La Francia apprezza pienamente l'atto amichevole del vostro Sovrano e io in nome di lei non saprei meglio rispondere che esprimendo la speranza di vedere stringersi vieppiù l'amicizia che lega le nostre due nazioni. "



Contramm. CAILLARD, com. la squadra leggera.

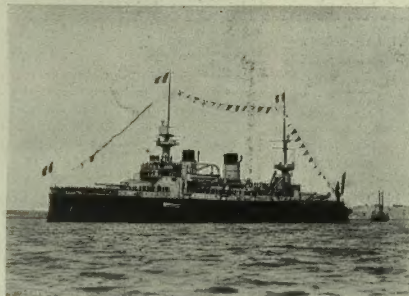


Cap. DU CREST DE VILLENEUVE, capo di Stato Magg. della 2.ª div.



Cap. LACAZE, capo di Stato Magg. della squadra leggera.

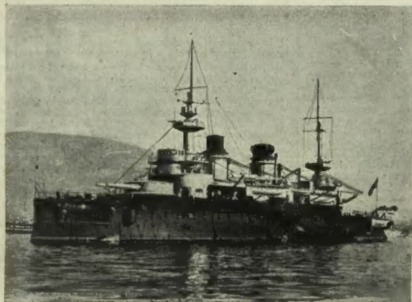
UFFICIALI SUPERIORI DELLA SQUADRA FRANCESE (fotografie Bougault).



" Saint-Louis " corazzata a torri (ammiraglia).



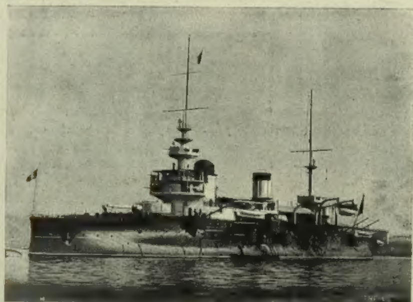
" Gaulois " corazzata a torri.



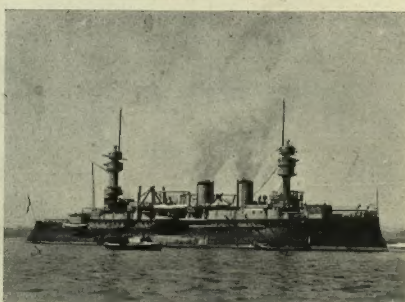
" Charlemagne " corazzata a torri.



" Charles Martel " corazzata a torri.



" Bouvet " corazzata a torri.



" Jauréguiberry " corazzata a torri.

Il convegno navale italo-francese a Tolone. — LE NAVI DELLA SQUADRA FRANCESE (fotografie Marius Bar, di Tolone).



"Pothuau„ incrociatore corazzato.



"Lavoisier„ incrociatore a barbetta.



"Linois„ incrociatore corazzato.



"Cassard", incrociatore a barbetta.



"Chanzy„ incrociatore corazzato.



"Du Chayla„ incrociatore corazzato.

Il convegno navale italo-francese a Tolone. — LE NAVI DELLA SQUADRA FRANCESE (fotografie Marius Bar, di Tolone).

CANTO DI RINNOVAMENTO IN UN MATTINO DI PRIMAVERA.

I.

Oh, un canto, un inno più vasto! più vasto e libero e forte!
un ampio canto che accolga
questo divino tumulto! Le vostre strofe mi soffocano;
l' anima mia si dilata
fuor dei legami nel sole. Splendimi, o sole, nel cuore!
Oh, non m' uccida la gioia!
Oggi, percosso di luce, io getto un grido nel tempo:
fondo in più libere forme
le cose eterne e il mio palpito che le rinnova negli anni!

II.

È questo canto il mio inno
di libertà: mi divido da tutto il resto per sempre.
Voglio esser semplice e grande
come la stessa natura, parlarne con voce nuova,
sentendo in tanto orizzonte
d' essere l'intimo vincolo fra il cielo azzurro e la terra.
Voglio che tutto qui esulti
ciò che mi scuote e mi inebria d'una vertigine: il lampo
di questo azzurro vibrante,
e questo sole che schiaccia, la bianca strada che abbaglia,
e le colline lontane
oh così cerule e dolci! e questo trillo d' uccelli,
ed il fulmineo fruscio
del ramarro entro la siepe, l' acerbo verde stridente
e l'allegrezza novella
della prima ombra di frondi; e voglio chiudervi un mondo,
e la mia anima e il mio
tempo e le nuove speranze, ed il bramoso tumulto
di nudità sotto il sole,
di sciolte vesti, di busti fiorenti, d' occhi stellanti,
e questo roseo vapore
di vaghi peschi fioriti, il ronzio enorme di insetti,
il brulicar della terra,
ed il rumor di una zappa qui dietro il muro dell'orto,
e queste risse d' uccelli
rapidi in mezzo alle rame biancofiorite sui muri,
la fiamma verde del grano
di tra i filari, e lontano, il grido strano del cûculo;
ma sopratutto l' odore
il primo odore struggente di caprifoglio fiorito,
filtro d' amore alitante
per l' aria calda, che inebria di struggimento amoroso!

III.

Anima mia, ti ritrovo
nel tuo selvaggio vigore in questo immenso tumulto
di partoriente natura,
fra questo roseo fantasma di terra in fiore agitata
in un confuso rigoglio.
Oh non mi struggo più il cuore
di penetrare il segreto di quelle vite: mi basta
viver coi prati, coi fiori:
trarrò da me solo tutto: se la Natura mi accoglie
un mondo immenso è qui in me.
Che cosa più mi sorride di un melo in fiore che stende
i rami nivei sull'erba?
sul verde flutto dell' erba lucente e mossa dall' aria?
o di una chioma di rosa
di un esil pesco fiorito, percossa e accesa dal sole?
o dell' andar così libero
a giacca aperta pei prati, nel vento caldo, fiutando
l' odore molle dei meli,
mentre che i petali candidi cadono in placidi giri,
e merli, upupe, usignuoli,
fischiano, tubano, trillano, pazzi di gioia, infiniti?
E accoglier questa gran luce
negli occhi, e il sole nel sangue, e l'ebbra gioia nel cuore,
dinanzi ai vasti orizzonti,
sotto l' azzurro tramato da nivee reti di rami?
e di fiutar con diletto
l' odor del rustico pane presso le case, e sognare
un' ampia vita serena,
qui dove tutto è una festa di fiori, pompa di fiori,
di aerei penduli fiori?
qui dove il prato mi grida di rotolarmi nell' erba,
e la bellezza mi balza
scoperta agli occhi, e mi assale come un furor di dipingere
e di plasmare e improntare
tutto dell' ebbra mia mente, della mia ardente visione,
poi ch' è la mia primavera?

IV.

O aria, o azzurro, e tu, fiamma
santa del sole, e tu Terra madre! e voi, ime correnti
dei fiumi, selve croscianti
al largo soffio dei venti! Isole, nubi, e dell' etere
innumerevole riso!
Voi creature, e voi forze della Natura, fraterne
anime libere, oh datemi
d' esprimer questo tumulto! d' esser la voce profonda
della Natura! Ch' io scenda
con questo canto nel cuore dei miei fratelli, e riveli
a ognuno d' essi la legge!
Ch' io sia lo specchio e la voce incorruttibile, eterna,
della bellezza del mondo!
Son da natura formato ad ospitare in me il palpito
di questo immenso universo,
a penetrare nell' intimo delle sue vene, a ondeggiare
alle sue alterne vicende;
nulla di quanto è nel mondo mi è estrano e inutile: debbo
tutto conoscere e tutto
provare: ardente, animoso cerco la gioia e pur cerco
con egual sete il dolore.
Debbo sentire in me il fremito di tutti i cuori, vibrare
a tutti i gaudi ed a tutte
le angosce, fin che pervaso, ebbro di sensi, io divenga
la vita stessa e la legge.
Ed ecco che già il supremo, santo fervore mi invade.
Già son la vita, la gioia,
la verità, la speranza; è in me una forza invincibile,
suscito dovunque passo,
sul mio cammino un possente, inestinguibile palpito....
Il sangue m' arde le vene,
m' arde il cervello il pensiero, respiro un'aria di fuoco;
un indomabile slancio
mi sferra verso la vita, verso il sapere, l' amore,
a tutto ciò che di grande,
di intenso, eccelso è nel mondo. Oh l'esistenza comune
non può bastarmi: è d' un dio
questo mio cuor che mi opprime col suo terribile peso....
Ah! che m' importa se il palpito
m'arde anzi tempo? Se il cupo fervore incauto mi tragge
su abissi vertiginosi?
Non morirà la mia voce, vivrà perenne il mio cuore!

ENRICO THOVEZ.

MESSALINA.

Nella commedia *La veine*, — l'ultimo grande successo parigino — Alfredo Capus, l'arguto satireggiatore della vita, rubando il titolo al tavolino verde, enunciò la tesi, che la *veine* si presenta ad ognuno almeno una volta nella vita, tutto sta nel saperne approfittare e nel non lasciarsela sfuggire. Al maestro Isidoro De Lara, la famosa *veine*, questa dea Fortuna del secolo ventesimo, si è presentata in quel Montecarlo, — dove tanti la cercano invano — sotto forma di alte protezioni e di brillanti successi teatrali. A lui fin dai primi passi la rara fortuna di librettisti di fama e di talento, a lui le voci più belle e le maggiori intelligenze artistiche del teatro lirico, a lui eccellenza di orchestre e lusso di allestimenti scenici, a lui il facile applauso di quell' elegante mondo internazionale che si riposa in una poltroncina di teatro dalle violente emozioni della *roulette* e del *trente et quarante*.

Tutto ciò che nei sogni pazzi di una sbrigliata fantasia può augurarsi un giovane compositore di musica anelante alla gloria, a lui fu largito, con abbondanza, con profusione. Così egli potè godere il successo della *Moina*, e tentare voli maggiori con questa *Messalina*, che ebbe entusiastici lodatori ed ottenne applausi anche fuori di Montecarlo.

Era abbastanza naturale che tanti incoraggiamenti lo rendessero audace, lo spingessero a tentare la sorte sulla scena della Scala, a chiedere al difficile pubblico un verdetto che riconoscesse il merito di quello che tanti ripetevano essere opera di fortuna.... Ma la dea volubile lo abbandonò già sulla soglia di quest'arduo tentativo; e prima ancora che se ne cominciassero le prove, serpeggiava nel pubblico una palese ostilità. Sul cartellone della Scala, non figurava nessun'opera di Verdi, e si voleva che in omaggio al grande maestro, il giovane scolaro si ritirasse, per riparare all'ommissione resa evidente dal lutto improvviso.

Ai giornali che ne discussero l'opportunità, la direzione del teatro scrisse che era troppo tardi; ma il pubblico non ne fu convinto; nella sua inflessibilità voleva ad ogni costo il sacrificio.

Per vincere in queste condizioni era necessario il capolavoro, mentre *Messalina* può solo trovare liete accoglienze da spettatori ben disposti ed indulgenti, che si lasciano abbagliare dallo sfarzo dello spettacolo, cullare da qualche cantilena, attrarre dalla violenza di situazioni tragiche. Guai se si domanda ai quadri turbinosi una parvenza d'ambiente storico, ai personaggi un'anima vera, alla musica una voce suggestiva, e all'orchestra un commento colorito o nudrito: restano dei fantasmi senza rilievo che si agitano nel vuoto.

Il libretto della *Messalina* rivela in uno dei suoi autori, il Morand, un abile architetto di scenari storici, l'altro è di Armando Silvestre, l'impenitente poeta della voluttà, fedele alla sua musa fino alla tomba: quegli ha creato delle situazioni violenti, questi le ha avvolte nelle molli carezze di versi sensuali. Messalina che si strugge d'amore per due fratelli venuti a Roma dai deserti dell'Africa, cantore l'uno e gladiatore l'altro, e fra due amori è attratta da una forza arcana nelle sozzure della Suburra, e in un impeto di passione offre inerme il suo petto alla vendetta del gladiatore che ama; è una squilibrata voluttuosa di qualche Cosmopoli moderna, e della imperiosa moglie di Claudio porta solo il nome. Che importa?.... I librettisti di ogni tempo e di ogni paese ci hanno resi indulgenti, non solo sulla verità storica, ma anche sulla verità umana, e un maestro di genio, seguendo i poeti nella via dell'errore, avrebbe trovato sul suo cammino momenti di sublime ispirazione.... Sotto il nome suggestivo di Messalina era il melodramma della voluttà che lo spettatore avrebbe ascoltato, colle sue blandizie e le sue atroci vicissitudini.

Il De Lara non ha fatto questo; o non è riuscito a farlo in modo evidente. La voluttà non forma l' anima della sua opera, ne è il solo contorno. Mentre sorge delicata nei canti di Tindaride e delle schiave, — eleganti note di colore che racchiudono come in una cornice di trasparenti sfumature il primo e il terzo atto, — non ha che tratti passeggeri nei personaggi principali, particolarmente nella protagonista. Già la voce dell'artista scelta per questa parte, la signora Vidal, non è la più adatta a comunicare le estasi e i de-

sideri di un cuore innamorato; ma anche astraendo dall'interprete, nulla, tranne le parole, parmi esprima quell'inestinguibile sete di voluttà che strugge l'Augusta. Mancata la potenza di dare ai sentimenti la vera espressione musicale, l'autore poteva salvarsi colla ricchezza e la originalità della melodia o colla scienza di concertatore. Invano il pubblico attese una sola di quelle frasi ispirate che accarezzano l'orecchio, e scendono ai cuori, e scuotono, e sembrano un' eco musicale di dolori e di gioje; — non udì che reminiscenze o volgarità. Alla concertazione poi manca assolutamente quel nesso fra palcoscenico e orchestra a cui, dopo Wagner, siamo abituati.

Tutto l'atto della Suburra, così grandioso per movimento e per unità, parve un tumulto confuso e scucito, e i varii episodi che lo caratterizzano, contribuirono all' impressione generale, mancando di sviluppo e di legame.

E che dice l' orchestra nel terribile momento in cui Arres, il cantore, è gettato, dai sicari di Messalina, nel Tevere? Non ha nè fremiti, nè cupi sinistri rumori; nè accenti d'ira, nè grida disperate: essa tace confessando la propria impotenza. Appunto nell'impotenza ad elevarsi all' altezza dei sentimenti e delle situazioni, sta la condanna dell'opera. L'autore, che si mostra un elegante colorista in scene e in episodi di secondaria importanza (rammentiamo quello fuggevolissimo della Rapsoda, che passa quasi inosservato), si è imposto un cómpito troppo superiore alle sue forze; e ingannato da quella *veine* che gli era stata prodiga di favore, si è illuso di poter tutto tentare.

*

Fu una serata di emozioni di opposto genere: accanto all'ingeneroso accanimento contro il compositore, si ebbe il clamoroso successo di un artista. Francesco Tamagno è meraviglioso nella parte del gladiatore Elione. Il pubblico lo ascoltò stupito come davanti ad un miracolo di ringiovanimento. Era il Tamagno de' suoi tempi migliori che riudivamo, il tenore dalla voce squillante, limpida, robusta. Essa ha da sola la potenza di dominare tutto il frastuono vocale e strumentale del secondo atto. Di due pezzi si volle per merito suo il *bis;* ed allora assistemmo ad uno spettacolo veramente penoso. Il maestro, isolato sul palcoscenico, nel turbamento naturale di quelle ore di emozione, ignaro delle nostre abitudini teatrali, si ingannò sul significato di quell'entusiasmo, e uscì più volte al proscenio agli applausi scroscianti, che al suo apparire si trasformavano in urli, grida, fischi: un tumulto infernale.

Degli altri interpreti principali piacque il baritono Magini-Coletti (Arres) e la signora Occhiolini (Tindaride). Divise coll'artista la severità del pubblico la signora Vidal (Messalina), bella e maestosa figura di imperatrice, dalla voce troppo cupa ed aspra per le voluttuose parole.

E perchè il bene si dovesse alternare al male, in questa serata, unica nel suo genere, il pubblico dovette ammirare lo splendore degli scenarii, il lusso e il buon gusto dei costumi e l'accuratezza della messa in scena in ogni più minuto particolare.

Leporello.

NOTERELLE.

GIOSUÈ CARDUCCI. Dell'illustre maestro e poeta gli studenti bolognesi festeggiano ora il 40.° anno di insegnamento. Un contributo alle feste vuol essere il volume d'*impressioni e ricordi* che GIUS. CHIARINI pubblica col titolo: *Giosuè Carducci* (Bologna, Zanichelli). Ripubblica, dovremmo dire; poichè e' raccoglie assieme cinque scritti che furono composti, pubblicati e ripubblicati in diversi tempi nel periodo di trent'anni. Peccato che il Chiarini non abbia rifatto un lavoro più organico e uno studio completo e ordinato sull'uomo e l'artista: nessuno poteva darci un'opera di questo genere meglio del Chiarini, che aveva già per le mani tutto il materiale. Glien'è mancato il tempo; e così ci presenta una di quelle raccolte di pezzi staccati " où s'abrite trop souvent (diceva Ernesto Renan) la paresse de notre siècle littéraire „. Il Chiarini ha però riveduti e corretti questi scritti; e dal momento che si è data questa pena è deplorabile che non abbia eliminato certe polemiche che potevano avere a mala pena la loro scusa nei momenti di battaglia, ma di cui oggi non resta che la brutalità. " La letteratura italiana non manca, anzi abbonda, di polemiche violente, le quali non cantano davvero la bontà e gentilezza dei nostri letterati „. Sono parole dello stesso Chiarini, in questo stesso volume, a pag 364; ed egli ne dà l'esempio.

LA " BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE „ celebre rivista svizzera, ha quasi ogni mese una cronaca italiana, fatta con molta competenza dal degno figlio di Marc-Monnier. Da quello del 1.° aprile, togliamo i seguenti brani:

".... De bons livres, bien vivants, j'en ai lu plusieurs sur ma table. Une étude excellente de M. Malagodi sur l'impérialisme, la question brûlante du jour.... " Au cours de son étude, *M. Malagodi* fait preuve de singulières qualités d'historien: information précise et complète, observation aiguë, profondeur et hardiesse de synthèse; il ne simplifie pas la réalité pour l'accommoder à sa théorie; il l'accepte avec toutes ses contradictions apparentes et explique ces contradictions par les transformations d'une seule et même force.... Son livre est un des plus suggestifs que j'aie lus depuis longtemps.

" *M.r Mosso*, le célèbre physiologiste, nous mène aux Etats-Unis, où il étudie la démocratie dans la religion et dans la science; le pays, la race, le sentiment religieux, les universités protestantes et catholiques, l'*américanisme* condamné par Léon XIII, l'éducation, tout cela est observé, exposé avec la lucidité et l'impartialité du savant qui note les faits sans jamais faire de la " littérature. „ Je crois, du reste, que les meilleures qualités italiennes ne se révèlent nulle part aussi bien que dans les récits de voyages: l'absence de préjugés, l'esprit pratique, l'élasticité de la compréhension, le sens historique sont dans la traditions et font de ces récits des livres substantiels et vivants. L'ouvrage de M. Mosso est une vraie mine de renseignements; après l'avoir lu d'un trait, on le rouvre au hasard, et chaque page incite à la méditation, à la comparaison, parfois aussi à la contradiction; mais y a-t-il rien de plus agréable que la discussion en si bonne compagnie?

" Mme Serao nous donne un très beau roman: *Suor Giovanna della Croce*. C'est l'histoire etc....

" Lisez ce livre; il est beau, tout vibrant d'humanité. Il est dédié à M. Paul Bourget; le père de Suzanne de Moraines comprendra-t-il l'âme simple de *Suor Giovanna?* Espérons-le... pour lui.

" Encore un beau roman: *Il riscatto*, de M. Graf, le savant et poète bien connu....

" Cette brève analyse ne dit pas assez l'intérêt poignant du livre; le cas peut sembler spécial, et pourtant l'œuvre est largement, profondément humaine. Elle n'a rien de commun avec la littérature de blanc-manger, mais elle peut et devrait être lue de tous. Quiconque de nous a lutté et péché sait que le plus sûr et le plus beau rachat est celui de l'amour. „

ALL' ASILO NOTTURNO. [1]

Nel pomeriggio, verso le sette, quando l'oscurità è già scesa a nascondere le miserie, si vedono lungo le vie che conducono agli asili notturni, camminare rasente i muri, nascondendosi vergognosi, come chi va in una casa di corruzione, degli esseri barcollanti dalla fame, dagli occhi di vetro che fissano come una minaccia, dagli occhi lagrimosi che implorano. Sono i poveri rifiuti del grande opificio: quelli che nel giorno hanno battuto a cento porte cercando invano un lavoro, quelli che l'illusione della fortuna manda fra le spire della grande città, quelli che le carceri riversano nelle vie con un marchio che rende ardua la riabilitazione, e fra questi, raro, qualche povero viaggiatore, qualche pellegrino, che domanda un asilo a questo caravanseraglio di tutte le miserie, di tutte le delusioni, che è spesso una delle ultime tappe verso il suicidio o verso la prigione.

Ho voluto vincere ogni impressione di ripugnanza, e nelle due più rigide sere di quest' inverno ho seguito l' orma di quegli infelici, e sono entrato con essi nell' asilo. Il direttore, professor Cesare Bergoglio, mi fu guida gentile e paziente. Entrai con lui nella grande sala d'aspetto. Verso le otto di sera v'erano già un'ottantina di poveretti. Che mescolanza! Delle faccie torve, sinistre, colla burbanza nella voce e nel gesto; dei visi buoni, di ragazzoni timidi, che si piegavano ad un saluto rispettoso; teste appoggiate alla mano per nascondere le lagrime, fronti spavalde su cui si leggeva una repressa protesta, qua e là l'ebete risata d'un cretino, e scorazzanti, nella gaja spensieratezza della loro età, quattro o cinque fanciulli, ricorrentisi nel salone e nell' atrio: bimbi di sette a nove anni, la nota più vivace e la più triste ad un tempo, l' innocenza in mezzo a tanta promiscuità di colpe e di dolori. E come nei visi, quale diversità nel vestire! La muta eloquenza di certi abiti che, logori e sdrusciti, parlavano ancora di una non lontana agiatezza e di certe abitudini innate di nettezza e di decoro! Accanto a questi, dei vestiti tutti toppe e brandelli che mandavano il lezzo dei letamai e delle fogne. Mi accingevo a interrogare qualcuno, quando il professore Bergoglio, indovinando il mio desiderio, mi invitò ad entrare nel salotto della direzione: li avrebbe chiamati ad uno ad uno, per scriverne i nomi, la professione, la provenienza su un registro, e io avrei potuto rivolgere ad essi delle domande.

*

E cominciò la sfilata. Ecco un facchino, un

[1] Fra i due quartieri di Porta Monforte e di Porta Vittoria, dove Milano sparge i suoi estremi fabbricati nella campagna, sorgono due casette accoppiate, dalla forma di *châlet*, d'una architettura semplice, che non manca di eleganza e portano due nomi: *Lorenzo* e *Teresa* uniti in un'opera di carità dalla pietà filiale di Edoardo Sonzogno; sono i due asili notturni, l'uno per gli uomini l'altro per le donne. L'idea di questi asili, fatti sul modello di altri esistenti nelle grandi città dell'estero, è sorta quasi vent'anni fa in seno all' istituzione milanese di beneficenza *Il soccorso fraterno*. Il primo a raccomandarne l'istituzione fu il prof. Lodovico Corio, il quale aveva fatto un'accurata inchiesta sulle locande della povera gente ed a lui s'unì l'avv. G. B. Barinetti, l'attuale presidente degli Asili notturni. *Il soccorso fraterno* votò subito cinquemila lire, e iniziò una sottoscrizione. Ma le firme arrivavano troppo scarse e poco rilevanti erano le somme sottoscritte, quando Edoardo Sonzogno volle troncare ogni indugio offrendosi spontaneamente di costruire e regalare il doppio edificio, dopo averlo arredato in modo appropriato allo scopo, esprimendo il desiderio, che gli asili venissero intitolati ai nomi dei suoi genitori. Così il 1.° novembre del 1884 gli Asili notturni poterono solennemente inaugurarsi, e otto giorni dopo incominciò il doloroso pellegrinaggio serale degli infelici che debbono chiedere alla carità anche il giaciglio su cui riposare riparati dalle inclemenze del clima. I due edifici sono perfettamente identici per ampiezza e distribuzione di locali. A pianterreno: stanza del direttore, sala d'aspetto dei ricoverati, e ampio dormitorio, che può contenere una settantina di letti. Questo locale, vastissimo, è diviso in due parti da una rete metallica, ciò che permette di distribuire i piccoli letti in quattro lunghissime file. I letti sono attualmente di ferro e forniti senza risparmio di biancheria e di coperte di lana. Accanto al dormitorio i lavatoj, e la stanza per riunire i vestiti dei ricoverati; nonchè altri locali accessorii. Al primo piano si trovano l' appartamento del direttore e della direttrice e alcune stanze che in caso di necessità possono essere usate pure come dormitorii.... Fin dal principio dell' istituzione, si era ventilata l'opportunità di ingrandire i due edificii, per annettervi dei bagni, per la pulizia personale dei ricoverati, e un locale per la disinfezione degli indumenti. Era un pio desiderio che solo adesso si potè attuare, impiegando in questa nuova costruzione, ora a buon punto e che già unisce i due edifici, centomila lire lasciate agli Asili notturni da Ermenegildo Castiglioni.



Il convegno navale italo-francese a Tolone. — ARRIVO DELLA SQUADRA ITALIANA IN RADA. — IL SALUTO DAI FORTI.

(Disegno di Fortunino Matania).



Il convegno navale italo-francese a Tolone. — Il presidente della Repubblica riceve il Duca di Genova alla Prefettura Marittima.
(Disegno di Fortunino Matania).

giovane che riassume in sè la disgrazia di tanti rejetti, per un primo fallo. Condannato a sei mesi di prigione e a sei di sorveglianza per un furto di tre galline, ha scontata la prima parte della pena, e ora la seconda gli riesce la più penosa. Locande e padroni di casa non ne vogliono sapere di lui, per non aver la noja della visita della questura; se viene sorpreso di sera in istrada è di nuovo imprigionato.... e d'altra parte l'Asilo notturno non potrebbe per il suo regolamento accoglierlo più di tre sere consecutive. "Perchè, magari nelle carceri stesse, non si preparano dei giacigli, dove possano dormire i sorvegliati, che non hanno una propria casa?..." si chiede il prof. Bergoglio, il quale è costretto intanto a chiudere un occhio sul regolamento, e ad accogliere i sorvegliati, se c'è posto, anche per un pajo di settimane di seguito.

E di sorvegliati ne passano parecchi che tutti ripetono lo stesso lagno.

Entra un uomo sui quarant'anni, ben pettinato, sbarbato di recente, vestito con una certa decenza. "È un giornalista" mi dice il professore. Lo interrogai. Un giornalista? Dice d'aver collaborato con Sbarbaro, poi ha vivacchiato sciupando il poco che aveva, e colle ultime quaranta lire ragranellate, e un manoscritto in tasca, è partito in cerca di fortuna per Milano. È arrivato qui, con quattro lire e.... col manoscritto. Le quattro lire se ne andarono.... e il manoscritto intitolato *Tabe sociale* gli è rimasto. Troverà un'occupazione? Gliel'hanno fatta sperare in un baraccone di Porta Genova. Pure non è scoraggiato; ha nel viso un lampo di speranza, e va sorridente al giaciglio della carità, accompagnato dal suo sogno di fortuna, e dall'augurio del collega, che l'ha intervistato. Uno dei tanti illusi!...

*

La sfilata continua. Entrano quattro di quei ragazzi che vidi giocare nell'atrio: sono vispi e intelligenti.... Non hanno una madre? No. Il loro padre non ha casa, di giorno fa il facchino, di notte dorme nello stanzone di una tipografia, ch'egli serve, e i ragazzi, raminghi di giorno, vengono nelle rigide notti all'asilo a dormire su una branda, che il direttore, con amore di padre, fa preparare ad essi in una stanza appartata.

Ecco altri ragazzi e giovanotti, figliuoli prodighi sfuggiti alla casa paterna, e timorosi di ritornarvi. Ecco un vecchio! Ma i vecchi si contano sulle dita. Per essi ci son gli ospedali, le case di ricovero, il Pio Albergo.

S'avanza un uomo giovane, alto sui trentacinque anni, dai baffetti biondi, di fisonomia distinta, dal portamento militare, vestito bene, di un *tout de même* nocciuola. Si direbbe un intruso nell'albergo dei poveri; invece il suo caso è dei più pietosi: tutto un romanzo di glorie e di ingiustizie. Glielo strappo a stento questo romanzo: egli lo dice fra le lagrime; con ritrosia, non sapendo se ha davanti a sè un indiscreto, o uno che gli possa giovare. Ed io provo la stessa ritrosia, in procinto di riassumere il suo racconto. Il primo capitolo è una tragedia. Orfano con cinque sorelle e un fratello, si trova all'improvviso nella miseria; due sorelle si tolgono la vita dal dolore, ed egli interrompe gli studi di medicina e nel 1885 si arruola volontario d'Africa. Un anno dopo, mentre si trovava di vedetta, salva dalle zanne di due leoni, tre suoi superiori, uccidendo le belve a colpi di fucile. Nello stesso mese era di scorta con la sua compagnia ad una carovana di viveri e munizioni. La compagnia è assalita da un numero stragrande di indigeni.... Egli cingendo la sciarpa di un suo superiore caduto, si pone alla testa dei superstiti, e riesce a condurre salvi molti soldati, e tutta la carovana con relativi conducenti e guide. Più tardi, nella tragica giornata di Dogali, cade ferito ad una gamba e alla fronte a duecento metri dal posto dove morì il colonnello De Cristoforis. Così ferito si trascina per tre mesi attraverso a regioni deserte, vivendo solo d'erbe. Giunto al mare è raccolto da un bastimento ungherese, e condotto a Massaua dove è imbarcato per l'Italia, e curato all'ospedale dei Granili a Napoli. Nel frattempo era stato decorato colla medaglia d'oro al valor militare, e gratificato di una pensione di L. 1,20 al giorno. Guarito, torna sotto le armi. Poi passa alla scuola dei sott'ufficiali di Caserta, e viene promosso ufficiale di complemento. Dopo tanta gloria rientra in famiglia. Egli deve pensare a tre sorelle e a un fratello. Per rifare la dote alle sorelle aliena la pensione verso un capitale di dodicimila lire. Poi cerca lavoro; si impiega presso un pasticciere. Per qualche tempo può vivere. Ma la ferita alla gamba si riapre.... È ricoverato all'ospedale di Milano. Vi sta otto mesi. Ed ora eccolo guarito, ma senza lavoro e senza mezzi, avvilito e vergognoso, eccolo questo uccisore di leoni, timido fra gli audaci che combattono la lotta per la vita, chiedere un ricovero per la notte alla carità. È vero tutto ciò od ho io ascoltato l'intreccio di un romanzo o di un dramma? Espongo il mio dubbio al cortese direttore. Ma lui, che in una lunga pratica ha imparato a distinguere il mistificatore dal narratore sincero, trova nelle parole di quel naufrago, l'accento della verità. E ciò che a me sembra invenzione inverosimile, è per lui uno dei tanti drammi, dei tanti romanzi, che da sedici anni tutte le sere si presentano a lui, come un problema da studiare e risolvere.

■

Intanto son passati altri poveretti. Mi soffermo a un gruppo di giovani operai tedeschi, dal viso rubicondo e sorridente. Fanno la figura di gaudenti in quel regno di miseria: fabbri, carpentieri, montatori, una popolazione nomade, dietro i baracconi delle fiere. Sono venuti a Milano, per la fiera di Porta Genova; vi si soffermeranno finchè non sarà allestita quella di Porta Vittoria. Non sono poveri. Alcuni hanno in tasca una quarantina di lire.... e naturalmente non vengono accettati. C'è appena posto per i veri indigenti.

E il direttore mi racconta che talvolta anche l'avarizia batte alle sue porte, e pur qualche volta un bisogno di abbiezione; narra il caso di un principe russo che arrivò più volte a intervalli al suo ricovero, rimorchiato da compagnie di vagabondi francesi o tedeschi. Potè sapere con sicurezza che era un principe autentico, e che aveva dei ricchi parenti.

Son casi rari! i suoi ospiti sono in generale dei veri miserabili, degli infelici; vittime della loro sorte o delle loro colpe.... che come in questa sera rigida d'inverno passano a lui davanti imprecando od implorando. E il professor Bergoglio, quest'uomo modesto e tenace nel bene, compie l'opera sua come un missionario: porge consigli e porge aiuti, rianima gli afflitti, e si interessa della loro sorte, e presta l'opera sua disinteressata per confortarli e redimerli.

*

La lunga sfilata è finita. Sono quasi un ottantina quelli che chiesero alloggio nel ricovero che non ne conterrebbe più di settanta. Gli ultimi arrivati saranno accomodati alla meglio...; ma come lasciarli su una strada, quando il termometro segna otto gradi sotto lo zero? Mentre i ricoverati si coricano io resto solo col direttore. Egli mi racconta di un altro suo ospite poco ordinario che ebbe alcuni anni fa: un exsottoprefetto che alienata la pensione allegramente con delle donne, si trovò ridotto alla miseria. Il Bergoglio scrisse al Questore — era allora il Santagostino — e il Governo mandò subito all'ex-sottoprefetto cinquecento lire.

Nella parte maschile si ricoverano tutte le sere da sessanta a settanta persone. Nell'Asilo Teresa invece le ricoverate sono in numero assai minore. Le donne sono più facilmente accolte dalle famiglie, lasciano di rado il loro paese, se non sono sicure di trovar un'occupazione: e poi per le giovani la miseria.... è cattiva consigliera. Così all'asilo Teresa, ricorrono solo poche — venti o trenta ogni sera — quasi tutte domestiche licenziate, in attesa di un nuovo padrone. Visitando più tardi lo spopolato Asilo Teresa, la gentile direttrice, signora Dalbesio, mi confermava questi dati. Sarebbe opportuno ingrandire il ricovero maschile, ma non ostante il cospicuo lascito del Castiglioni, gli asili non sono ricchi; e non possono spendere annualmente più di diecicimila lire, per non intaccare il capitale. Non si può nemmeno pensare ad accendere i caloriferi coi prezzi attuali del carbone.

■

Alle dieci il sonno regnava nell'Asilo Notturno. Da una finestrina che domina il dormitorio, debolmente rischiarato da una lampada, potei ancora vedere tutti quegli infelici, avvicinati per poche ore dalla sventura. Mi parve che dormissero tutti; e con accordo strano, si sarebbe detto che un unico soffio possente salisse, con ritmica misura, da quelle ottanta bocche. Era la provvidenziale tregua ai dolori, alle angoscie, agli odii, alle preoccupazioni; era l'intervallo di calma e di sogni, nel dramma delle loro esistenze travagliate. Breve intervallo! Il risveglio non è lontano, e coi primi raggi di sole, risorgerà il problema terribile. E come jeri, domani usciranno da questa casa della carità cento derelitti, audaci o timidi, buoni o malvagi, e spargendosi fra i meandri della grande città che ricca e prosperosa saluta il giorno coi fischi di mille officine, getteranno all'aria questa domanda — imprecazione o preghiera: "Come vivere?..."

ACHILLE TEDESCHI.

A proposito del libro di un giornalista.[1]

Ho finito ora di leggere il recente libro di Olindo Malagodi: *Imperialismo — La civiltà industriale e le sue conquiste,* e mi sembra che di questo libro valga la pena di parlare, non solo per il suo valore intrinseco, ma anche perchè esso è un indice confortante della elevazione morale e intellettuale della classe dei giornalisti.

Si dice che il giornalismo è un ponte su cui si deve passare, ma su cui non bisogna fermarsi. E la sentenza è vera, non solo nella egoistica affermazione della seconda parte (poco gentile per la classe dei giornalisti), ma anche nella constatazione positiva della prima parte (che è un elogio implicito alla professione del giornalismo).

Oramai, in tutti i paesi civili, non v'è uomo politico, scienziato o letterato illustre che non abbia fatto la sua vigilia d'armi scrivendo pei giornali. E se i fortunati e gli abili — arrivando a posizioni più sicure, più lucrose e socialmente più considerate — dimostrano col fatto che *sul ponte del giornalismo* non bisogna fermarsi, — essi stessi, e i molti che su quel ponte si fermano perchè meno degni o meno abili di traversarlo alla lesta, — sono la prova eloquente che nella vita intensa, varia, frettolosa del giornalismo, il cervello acquista una elasticità e una lucidità che altre professioni non dànno, e l'anima sente e comprende tutte le correnti intellettuali e sentimentali che si urtano nel mondo moderno e che lo fecondano.

Vedete, per esempio. Olindo Malagodi è da alcuni anni il corrispondente della *Tribuna* da Londra. I suoi telegrammi — riassunti dei giornali londinesi o di notizie inedite sapute abilmente pescare — sembrano il risultato d'una funzione non troppo alta, che gli impiegati dei ministeri e gli avvocati guardano quasi con commiserazione. Eppure questo corrispondente ha saputo vivificare e nobilitare l'opera sua, e lo stillicidio quotidiano e forzato di redigere dei telegrammi, gli ha permesso — e forse dato il modo — di radunare gli elementi per comporre uno dei volumi più belli, più geniali che da tempo siano apparsi nella letteratura italiana.

Se il Malagodi — seguendo il consiglio miope e utilitario che le famiglie generalmente danno ai figliuoli — fosse rimasto in patria e fosse entrato — come tanti entrano — in una delle infinite amministrazioni che deliziano il nostro paese, — egli sarebbe diventato probabilmente — per imperiosa necessità di ambiente — un bravo impiegato e nulla più. Gettatosi invece, con ardire, nel giornalismo, e uscito dai nostri confini, — egli ha affinato le doti del proprio ingegno originalissimo, ed è riuscito a scrivere il libro che ormai lo eleva di su la folla dei mediocri e degli oscuri, e lo consacra come una individualità forte.

■

Imperialismo mi ha ricordato l'*Europa giovane* di Guglielmo Ferrero; non tanto per le idee che contiene, quanto per il temperamento dell'autore che rivela.

Il Malagodi, come il Ferrero, dice le impressioni del suo soggiorno all'estero; ma non imita in nulla gli altri libri di viaggi, dove la parte più importante è assorbita da descrizioni o da quella psicologia spicciola, minuta, raso terra, che Paolo Bourget ha reso celebre (con più o meno ragione) e che fu crudelmente ma giustamente definita *psychologie de théâtre.* Noi non troviamo nè nell'*Europa giovane,* nè nell'*Imperialismo,* l'analisi pedante e pettegola di stati d'anima individuali o di fatti transitorii, locali e di relativa importanza. Noi ci sentiamo trasportati cogli autori ad una concezione più ampia, più alta della psiche collettiva d'un popolo, noi ci illudiamo di essere sopra un monte donde

[1] Dall'*Adriatico.*

più lontano spazia lo sguardo sulla pianura sottoposta, e donde noi cogliamo l'aspetto generale della regione, senza che il nostro occhio sia turbato e la nostra mente rimpicciolita dall' osservazione di particolari che sono eccezioni od episodi, non fattori reali di quella parte di vita che si stende sotto di noi.

Simile al Ferrero nel metodo, il Malagodi si allontanà da lui nella forma e nella misura dei suoi giudizi. L'uno era assoluto e paradossale — e la sua forza e la ragione delle tante discussioni suscitate stava nei suoi paradossi — verità, spesso, che i miopi non vedevano, — originalità, sempre, che provavano il suo ingegno; — l'altro è relativo ed equanime, — e il successo del suo libro dipende appunto da queste doti, dall'aver saputo osservare più che affermare, dall' essere sfuggito alla tentazione pericolosa di costrurre teorie sociologiche su fenomeni ancora incerti e contradditorii, dall'avere, sopratutto, portato l'acuto e scettico buon senso dell'anima latina tra la fornace degli entusiasmi imperialisti dell'anima anglo-sassone.

Ed è perciò che il suo libro — oltre che una diagnosi esatta dell' Inghilterra contemporanea — è un ammonimento prezioso per l' Italia moderna. Egli non si è limitato a fotografare uno dei periodi più importanti e più interessanti d'uno dei popoli più grandi e più forti: egli ha cercato le ragioni che determinarono questo periodo, veramente tipico nella storia della civiltà, e la sua ricerca ha valore di consiglio, e dovrebbe essere meditata. Più acuto e più profondo di Victor Bèrard, che l'anno scorso pubblicò un volume *L'Angleterre et l'imperialisme*, — il Malagodi ha inteso — ed è magnificamente riuscito nel suo intendimento — di fare col suo libro un' opera che fosse, più che lo studio della fase imperialista della nostra Società, lo studio del processo evolutivo e fatale di tutte le Società.

*

Non ho mai creduto che il compito di chi scrive su un giornale intorno a un libro, sia di riassumere questo libro. Il riassunto è spesso una storpiatura, e anche quando non lo è, produce questo risultato: di dare al lettore l' illusione di conoscere le idee contenute nel libro e di allontanarlo quindi dal leggerlo. Il giornale già uccide abbastanza il libro, senza che i giornalisti infieriscano in questa crudeltà.... omicida, riducendo alle brevissime proporzioni di un articolo il molto che è detto in un volume. Il dovere nostro è soltanto di suggerire al pubblico i volumi che ci pajono degni di essere letti e studiati, e di trarre da questi volumi — anzichè le conseguenze che ne sgorgano facili e limpide leggendoli — gli ammaestramenti che l'autore non avrebbe potuto nè dovuto dare.

A proposito del libro di Olindo Malagodi, mi è parso doveroso il notare — per orgoglio della nostra professione — ch'esso è dovuto ad un giovine giornalista: e mi pare anche italianamente bello il constatare che il Malagodi appartiene a quella scuola positiva italiana che ha per suoi maestri Enrico Ferri, Cesare Lombroso, Achille Loria e Giuseppe Sergi,[1] e che ha già dato con Guglielmo Ferrero e Alfredo Niceforo delle giovanissime affermazioni luminose. A queste si aggiunge ora il Malagodi: e noi — contro la rabbia invidiosa dei reazionarii e degli impotenti, che accusano la scuola italiana di anti-italianismo e la bollano come una pseudo-scienza, — registriamo serenamente i fatti della fecondità continua di questa scuola che porta lontano e con onore il nome e l' ingegno italiano.

SCIPIO SIGHELE.

[1] E Scipio Sighele, aggiungeremo noi. *(N. d. R.)*.



Passaggio dei duchi sotto l'arco trionfale della Floriana.

IL VIAGGIO DEI DUCHI DI YORK PER L'AUSTRALIA. — LA SOSTA A MALTA (fotografia J. Mallia e C., di La Valletta).

I DUCHI DI YORK A MALTA.

Si è fatto un gran parlare dell'ordinanza di Chamberlain sulla soppressione della lingua italiana a Malta. " L'ordinanza di Chamberlain è un atto di politica interna inglese, sul quale non possiamo interloquire ", rispose alla Camera, l'on. Visconti Venosta, quand'era ministro degli esteri. A Malta, pare non vi sia stata però troppa agitazione per l' *ukase*, il quale lascia quindici anni di tempo per la sostituzione dell'inglese alla lingua italiana, lingua (è doloroso dirlo) destinata a scomparire da un' isola che ha tanti elementi italiani, giornali italiani, e che presa dagl' Inglesi nel 1800, fu all' Inghilterra formalmente ceduta nella pace di Parigi l'anno 1814. E Chamberlain, per affermare maggiormente l' egemonia inglese nell' isola, vi mandò S. A. R. il duca di Cornwall e di York, principe ereditario, con la sua consorte.

I duchi di York arrivarono il 25 marzo. Dal Molo della Valletta, dove sbarcarono dall'*Ophir*, giù giù, per la strada reale era un colpo d'occhio stupendo, per gli addobbi di festoni d'edera e d'alloro intrecciati di garofani, rose, gardenie, camelie, per le bandiere sventolanti alle antenne. La potenza inglese, rappresentata da una sessantina di navi da guerra e da migliaia di soldati rendeva l'omaggio ai principi ereditarii d'Inghilterra, che un giorno saranno i signori del più vasto impero coloniale. La brigata navale, condotta da lord Beresford, vice ammiraglio della squadra del Mediterraneo, formata da dieci corazzate, costituì il pittoresco della rivista. In piazza San Giorgio passarono 20 000 uomini al cospetto delle loro Altezze: una sfilata brillantissima; sei mila marinai baldi, fieri, trainando le artiglierie di bordo, sfilavano, mentre gli oriundi inglesi battevano le mani. Sul campo della Marsa, nella pista vastissima del " Jockey and Sporting Club ", varii ufficiali inglesi, montando cavalli di puro sangue, per circa due ore eseguirono un gioco del Bengala, pericolosissimo, del tutto sconosciuto in Italia.

Il ricevimento dato alle loro Altezze dal governatore di Malta, la sera del 25 marzo stesso nelle sontuose sale del palazzo reale di Valletta, riuscì bellissimo pel colpo d'occhio. Tutti gli ufficiali di terra e di mare nelle loro multiformi e scintillanti uniformi, le signore inglesi, le autorità governative erano state invitate. I principi ereditarii entrarono nelle sale del trono circondati da lord Currie, lord Fisher, dal commodoro Winsloe, ecc. Seguì un trattenimento musicale. Non si eseguirono danze a causa del lutto di Corte.

La partenza dei Duchi il 28 fu un' altra festa. Dopo d'aver pranzato a bordo del *Renown* (che ospitò due volte Re Umberto e Margherita) le loro Altezze lasciarono a mezzanotte sull'*Ophir* l'isola fra razzi, fuochi di bengala, al suono delle campane, fra salve d'artiglieria. Le corazzate eran illuminate. Una scena grandiosa.

Il principe Giorgio, duca di York, nacque il 3 giugno 1865; ha quindi 35 anni; si è sposato nel 93 a Mary principessa di Teck che ha un anno meno dello sposo.

Da Malta, gli augusti sono partiti alla volta di Sidney, dove arriveranno il 15 maggio per inaugurare, il 18, il nuovo Parlamento australiano; al quale il governo britannico dà una grande importanza, come prodromo di quella proclamazione d'impero, a cui tenacemente attende sir Chamberlain.



Aspetto del porto di La Valletta, al momento dell'arrivo dell' "Ophir", sul quale viaggiano i duchi.



Arrivo dei duchi al palazzo del governatore a La Valletta.

IL VIAGGIO DEI DUCHI DI YORK PER L'AUSTRALIA. — LA SOSTA A MALTA (fotografie di J. Mallia e C., di La Valletta).



Milano. — GLI ASILI NOTTURNI (disegno di Arnaldo Ferraguti)



Dis. di Arnaldo Ferraguti.

LA VEDOVA DESOLATA, novella di ENRICO CASTELNUOVO.

I.

La signora Oliva Baldanotto vedova Codazzi, che aveva negozio di polli e di selvaggina a Rialto, spinse la portiera a vetri del caffè *Ai quattro Evangelisti* in parrocchia San Barnaba, e, cacciando la testa nello spiraglio dei due battenti, chiese a un garzone:

— Pratica qui certo signor Perfetti?

Il garzone accennò a un uomo tra i quaranta e i cinquanta, con la barba incolta e il soprabito spelato, che sonnecchiava in un angolo davanti a un tavolino.

— Eccolo.

E nello stesso tempo chiamò: — Signor Ezio!

Questi si scosse, stirò le braccia e guardò intorno a sè

— Chi mi vuole?

— La signora, — disse il garzone.

Un avventore, l'unico che oltre al signor Perfetti ci fosse in quel momento al Caffè, alzò gli occhi dalla quarta pagina della Gazzetta di Venezia ove leggeva la corrispondenza amorosa, e squadrò la nuova arrivata, un donnone di mezza età, dal tipo di popolana benestante, vestita in strettissimo lutto.



— In che cosa posso servirla? — domandò il signor Perfetti, facendo sedere presso di sè la signora Oliva.

Ella gli disse che persone amiche le avevano dato l'indirizzo di lui per una *pigrafe* in onore del suo defunto marito.

— Un'epigrafe, — corresse cortesemente il signor Ezio.

— Sì, sì, *pigrafe, epigrafe*, è lo stesso.

— Benissimo.... Favorisca.

Il signor Ezio si levò in piedi, maravigliando la signora Codazzi con la sua statura prima non sospettata, perchè egli era corto di busto e lungo di gambe e pareva nato per essere un compasso.

— È un po' buio, — egli soggiunse, — ma si discorre più in libertà.

Così dicendo, egli precedeva la visitatrice in un bugigattolo dai muri fulligginosi intorno a cui correva per tre lati un divano di cuoio e che riceveva luce da una mezza lunetta piena di ragnateli; nel quarto lato s'apriva una porticina che metteva alla stanzetta dei fornelli.

— Un caffè, — ordinò la signora Oliva.

Il signor Perfetti ripigliò il filo del discorso.

— Un'epigrafe da scolpirsi sopra la tomba?

— No, no, quella verrà poi.... Ora mi occorre una roba da pubblicarsi nel trigesimo.... in foglio volante.... sa.... da affiggere per le strade e da distribuire agli amici.

— Capisco, capisco.... Quando cade questo trigesimo?

— Il 25.... pur troppo.... di qui a dieci giorni.

La signora Oliva si portò il fazzoletto agli occhi manifestando un dolore proporzionato alla recente sventura.

Dal canto suo il signor Ezio atteggiò il volto ad una espressione compunta.

— Ma! *Mortali sumus*.... Abbiamo tutto il tempo.... La tipografia le stampa in un'ora quante copie vuole.

— Sì, ma intanto desidererei che c'intendessimo.

— Oh ci si combinerà, non ne dubiti.... Ezio Perfetti non ha mai abusato.

— Non è questo, — interruppe la signora Oliva. — Una lira più una lira meno poco conta.... Dicevo che bisogna intendersi circa la *pigrafe*.

Pieno di stima per una donna che non badava alla lira, il signor Ezio stimò inopportuno di rilevar nuovamente la dicitura scorretta.

— Posso mostrarle subito qualche modello, — egli disse tirando fuori dalla tasca del soprabito un fascio di carte unte e sgualcite e deponendole sul tavolino.

La signora Oliva, prudentemente, tentò di sottrarre al contatto dell'abbondante produzione letteraria del signor Perfetti il vassoio che l'era stato posato dinanzi.

— Faccio per evitare il pericolo che le carte s'imbrattino di caffè, — ella disse con squisita delicatezza.

— O che non c'è un altro tavolino?... Uno di quei piccoli, diamine! — gridò il signor Ezio col piglio autoritario d'un vecchio avventore. E rivolgendosi alla vedova: — Paste non ne prende?

— Proprio non mi sento.... Dopo la disgrazia ho perduto l'appetito.

— Ci sono dei *baicoli* in questa bottega, — insinuò con dolcezza il signor Ezio Perfetti, — che si sgretolano sotto i denti e son leggeri allo

stomaco. La signora Codazzi fece un gesto rassegnato.

— Proviamo questi *baicoli*.

La voce del signor Ezio tuonò nuovamente.

— Carlo! Il tavolino.... la cesta.... con molti *baicoli*.... Presto!

Nello stesso tempo egli passava alla signora Oliva una delle sue composizioni.

— Ecco per esempio un'iscrizione che *mutatis mutandis*, potrebbe fare al caso suo.

La pollajuola prese il foglio con qualche sospetto. Quel *mutandis* le pareva eccessivamente confidenziale.

— Ah, *vedova desolata*, questo va bene, — ella esclamò mentre i suoi occhi cadevano sulle due parole spiccanti in grossi caratteri a metà dell'epigrafe.

— Questo ci dev'essere, — ella soggiunse, — perchè è la pura verità. Ventidue anni di matrimonio!... E mai dissapori.... mai niente.... È dura!...

— La signora non ha figliuoli? — chiese il signor Perfetti allungando la mano verso la cesta delle paste.

— Nossignore.... Eravamo noi due soli.... È dura.... Proprio com'è scritto qui, — replicò la signora Oliva battendo col dito sopra la carta. — *Ah troppo cruda!*

Il signor Ezio guardò il foglio.

— Dove?

— Qui nella seconda riga.

— Perdoni, non è *ah troppo*, è *Atropo!*

— Come *Àtropo?*

— Sì, *Àtropo cruda*.

— Ma che *Àtropo?*

— *Àtropo cruda*.... La morte crudele.

— *Àtropo* è la morte?

— Sissignora, in antico la si chiamava così.... Se permette, leggo io.

Dopo essersi forbita la bocca col fazzoletto, il signor Ezio soffiò via le briciole di *baicoli* disseminate sulla sottoveste e sui calzoni e lesse con enfasi:

— *Volge ormai un mese — dacchè Àtropo cruda — recise immaturamente lo stame....*

— Recise?... Stame?... — ripetè la signora Codazzi con due punti interrogativi.

Il compiacente epigrafista si affrettò a spiegare: *Recise*, tagliò; *stame*, filo.... Tagliò il filo.

E continuando:

— *Della preziosa esistenza — di Amilcare Baccalon — negoziante di macchine da cucire — La vedova desolata — che ne continua il commercio — anelando di raggiungerlo in cielo — invita gli amici — alla funzione funebre — che si celebrerà in suffragio del defunto — sabato 15 corrente — alle ore 10 antimeridiane — nella chiesa di San Michele in Isola.*

— Bello, sì, — disse la signora Oliva con moderato entusiasmo.

— Forse questa è migliore, — notò il signor Ezio porgendole un altro dei suoi lavori epigrafici.

L'attenzione della signora Codazzi si fermò prima sopra una lineetta e mezzo stampata più in piccolo in testa del foglio.

— Cos'è?

E biascicò: — *Sol.... sol chi non lascia....*

— Ah! — esclamò il signor Perfetti. — Vedo.

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna.

— Bravo! Cosa significa?

Questo veramente non lo aveva mai chiesto a sè stesso nemmeno il nostro letterato, il quale si limitò a dire:

— Si costuma molto.... In necrologie, avvisi mortuari, epitaffi, eccetera, si costuma molto.... Però si può levare.

L'epigrafe, dedicata a un signor Trajano Rizzoni, suonatore di corno inglese, era molto più elaborata di quella del signor Baccalon. Vi era una lunga enumerazione di virtù possedute dal trapassato, vi figurava con onore il *bieco fantasma degli avelli*, le *gelide Parche* vi erano sostituite ad *Àtropo cruda*, e trattandosi d'un cultore della musica non mancava un'allusione ad *Euterpe* con cui la signora Oliva volle far conoscenza.

Illuminata abbastanza da questa e da altre letture, la pollajuola concluse:

— Ecco, prendendo una frase di qua una di là, si potrebbe mettere insieme qualcosa di buono. Perchè s'intende ch'io non voglio che quello che si fa pel mio uomo sia identico a ciò che si è fatto per altri.

Il signor Perfetti assentì calorosamente.

— Troppo giusto.... Le mostrerò la malacopia.... Ma mi occorre il nome del suo consorte.

— Ha ragione.... Non glielo avevo detto.... Girolamo Codazzi, con bottega di polleria in Ruga a Rialto.... Cioè.... della bottega ero sempre padrona io, perchè l'avevo ereditata da mio padre, Baldanotto....

— Oh guarda! — proruppe il signor Ezio. — Il negozio Baldanotto in Ruga a Rialto è suo?... Quello alla cantonata?

— Appunto.

Agli occhi del famelico scribacchino si riaffacciò la luminosa visione, che tante volte lo aveva colpito, di polli, anitre, oche, tacchini allineati con la testa all'ingiù lungo i regoli di ferro, di piatti di ova, creste e fegatelli esposti allo sguardo dei passanti, e gli parve anche di riveder, come dietro un velo, una figura femminile non dissimile da quella della signora Oliva, e accanto a lei un uomo grasso e rubicondo che afferrava con mano sicura le galline strillanti e si apprestava a immolarle con un bel gesto di sacerdote pagano. E forse per effetto dell'accesa fantasia gli sembrò in quel momento che la persona della vedova conservasse un certo odor di selvatico e che qualche piuma dei volatili fra i quali ella passava la vita fosse rimasta appiccicata alle sue bende vedovili.

Comunque sia, e quantunque il signor Ezio non potesse sperare dalla signora Oliva un equo apprezzamento de' suoi meriti letterari, egli si sentì il dovere di manifestarle l'alta considerazione in cui teneva la polleria Baldanotto.

— Un magnifico negozio.... Uno de' più bei negozi della Ruga a Rialto..... Sempre così ben provvisto di generi.

— Si fa quel che si può, — disse modesta-



A bordo della " Saint-Louis ,, : Decorazione della sala da pranzo dell'ammiraglio.
(Fotografia Janvrais, di Lorient.)

LA "SAINT-LOUIS,,

Nel numero scorso abbiamo dato la fotografia di questa corazzata ammiraglia francese che porta la bandiera del comandante in capo della squadra del Mediterraneo; qui ne diamo alcune notizie interessanti che ci manda un gentile corrispondente.

Venti navi da guerra francesi portarono già il nome glorioso di *San Luigi;* due fra queste ebbero anche l'onore di portare lo stendardo dell'ammiraglio di Francia col Duca di Richelieu e Du Quesne.

Il *Saint-Louis* attuale potrà dunque inorgoglirsi a buon diritto della sua nobile prosapia e iscrivere in lettere d'oro, in un posto d'onore, i nomi dei 23 combattimenti (fra cui 6 delle più grandi battaglie navali della nostra storia) dati dal *Saint-Louis*. L'ultimo *Saint-Louis* aveva ancora servito da trasporto per la spedizione in Tunisia.

La corazzata ammiraglia attuale della squadra del Mediterraneo è una delle più belle navi della flotta francese. Fu prevista nel bilancio del 1892 e costrutta sui piani dell'ingegnere navale Thibaudier.

Il *Saint-Louis* fu costruito e armato a Lorient. L'ordine della sua messa in cantiere è del 30 settembre 1893; varato l'8 settembre 1896, e il suo armamento finì il 14 febb. 1900.

La corazzata di squadra ha uno spostamento di 11275 tonnellate. Le caratteristiche sono m. 117 $^{1}/_{2}$ di lunghezza, m. 20,26 di larghezza alla flottazione, m. 8,40 di tirante d'acqua. Le sue macchine verticali a tripla espansione hanno una potenza normale di 9300 cavalli e un massimo di 15 000 cavalli. Tre eliche gli dànno una celerità di 14 nodi, ed esso può contenere 1800 tonnellate di carbone. Costa circa 28 milioni di franchi.

L'armamento del *Saint-Louis* è formidabile. Esso ha 4 cannoni da 305 mm., 10 da 138,6 mm., 8 da 100 mm. e 24 da 47 mm. E questi pezzi, a tiro rapido, di difesa, sono sparsi sotto delle torricelle a ridotti e sui quattro ponti del bastimento. L'ultimo ponte è il ponte corazzato che copre la macchineria e i riscaldamenti. Al disotto v'ha il ponte di batteria dove si trovano gli splendidi appartamenti destinati all'ammiraglio comandante della squadra del Mediterraneo.

Tutta la sala da pranzo dell'ammiraglio a bordo è adorna di begli stemmi scolpiti colle armi di Francia e dell'epoca del re San Luigi, patrono del bastimento. Gli uni rappresentano le iniziali della nave SL sormontate dalla corona reale e circondate da magnifiche ghirlande di quercia e di lauro: su altri vedonsi cavalieri francesi e turchi dell'epoca delle Crociate, armati da capo a piedi nell'atto di brandire lo stendardo della loro nazione. Due modani artisticamente cesellati rappresentano in rilievo le battaglie di Taillebourgh e di Damiata ove si distinse il re San Luigi.

Al disopra di tutto questo insieme molto artistico e molto decorativo che fa onore agli operai bretoni che lo hanno eseguito, leggesi in lettere gotiche scolpite: 1215 — SAINT-LOUIS — 1270, mentre tutto è sormontato da una bella cartella scolpita colla cifra e la corona reale.

I modani che ornano i due lati e il disopra del camino della sala da pranzo ammiraglia sono non meno artistici con superbe e grandi panoplie scolpite su legno in rilievo, di cui l'una porta le armi di Francia, l'altra quelle dell'imperatore dei credenti. Sui due lati scorgonsi altresì dei grandi medaglioni finamente cesellati su legno della regina Bianca di Castiglia e del sire di Tionville.

L'equipaggio del *Saint-Louis* si compone di 37 ufficiali e 668 uomini d'equipaggio. È il vice-ammireglio De Maigret, comandante in capo della squadra del Mediterraneo, che ha la sua bandiera sul *Saint-Louis*.

Questa è la più recente corazzata ammiraglia francese, quella che fra tutte le navi della flotta ha avuto il maggior numero d'antenati e che avrà l'onore delle feste franco-italiane di Tolone.

TH. JANVRAIS.

mente la signora Codazzi. E battendo col cucchiaino sul bicchiere: — *Bottega!* — chiamò. — *Bottega!*

Indi al garzone Carlo chiese *il conto di tutto.*

Sempre più commosso, il signor Ezio Perfetti dichiarò alla signora Oliva, la quale stava già per alzarsi, che anch'egli aveva la disgrazia di esser vedovo.

— Oh! — fece la signora.

Il signor Ezio si affrettò a soggiungere che, pur troppo, la condotta della defunta signora Perfetti non era stata lodevole, ch'ell'era corsa dietro a più d'un bellimbusto, tantochè egli aveva dovuto cacciarla a due riprese dal tetto conjugale. Nondimeno, aveva sempre finito col perdonarle, e quand'ella era morta ancor giovane (erano ormai quasi dieci anni) ne aveva provato un sincero dolore.

— Gran brutta cosa la solitudine, signora mia.

— Lo dica a me.

Accompagnata dal signor Ezio, la vedova attraversò la stanza principale del Caffè ove questa volta gli avventori erano due, occupati a far giocare con una pallottola di carta un piccolo micio soriano.

— Dunque ha capito quello che voglio, — diceva la signora Codazzi al signor Perfetti, il quale garbatamente apriva per lei la portiera; — prepari la *pigrafe* e passerò doman l'altro alla stessa ora a prenderla.

— Ma passo io pel suo negozio, — insisteva l'uomo di lettere, — all'ora che m'indica lei.

— No, no, posso non esserci, posso aver da fare.... È meglio qui.

— Come desidera.... Arrivederla sabato.

— Il signor Ezio rientrò in bottega, meditabondo.

— Che pezzo di marcantonia! — borbottò uno dei due avventori sospendendo le sue esercitazioni col gatto. — E l'altro che aveva maggior confidenza scoccò la sua frecciatina.

— Ehi, ehi, signor Ezio, facciamo affari?

— Ma che sciocchezze! — mugolò il signor Perfetti stringendosi nelle spalle. E si fece portar subito penna e calamaio.

(Il fine al prossimo numero).

ENRICO CASTELNUOVO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le feste di Tolone, alle quali l'Il- strazione Italiana ha consacrato gran rte dell'ultimo numero, e per le quali trovano nel porto francese il nostro di- ttore artistico ed un corrispondente spe- ale, sono l'avvenimento principale della ornata, del quale si parla in speciali ar- coli. Qui rammenteremo soltanto come le ste, oltre che dall'incontro del De Bu- w con lo Zanardelli alla stazione di Ve- na, alla casualità del quale non si presta neralmente molta fede, siano state pre- dute da un altro incidente. Le coraz- ate russe, entrate nella rada di Tolone cevettero direttamente dal governo di etroburgo l'ordine di allontanarsene. Della quadra russa del Mediterraneo, comandata ll'ammiraglio Birilew, rimasero nel porto Tolone soltanto due cacciatorpediniere r rendere gli onori al presidente Loubet. ordine del governo russo è stato diver- mente interpretato: la versione più ve- simile e più generalmente accettata è e il governo russo non abbia voluto dare convegno di Tolone, con la presenza lle sue navi, un significato spiccata- ente contrario alla triplice alleanza; si- ficato che si dovrebbe supporre non es- re neppure nei propositi del governo ita- no, quantunque intorno ad essi regni lta incertezza. Da tale incertezza i par- i politici contrari alla triplice traggono gomento per promuovere riunioni e de- erazioni contro quella alleanza, con ma- festo danno delle nostre future relazioni mmerciali con gli imperi centrali. Se non vero che il governo di Berlino abbia tto delle osservazioni e delle rimostranze l contegno del governo italiano in questa casione, è certo che la stampa tedesca, almeno parte di essa non commenta lto benevolmente tale contegno.

Un giornale romano annunziò che il re 'Belgi, che si trovava a Firenze nel stretto incognito, era andato a Roma r un giorno a salutare il Papa in Vati- no, senza ricordarsi che a Roma risiede che il re d'Italia, del cui regno quella tà è capitale. La notizia aveva prodotto a spiacevole impressione: ma fu poi fa- dimostrare che il re non si era mosso Firenze se non per fare delle gite nei torni e fino a Siena: anzi, precisamente quel giorno nel quale lo si diceva an- o a Roma non si era allontanato dalla tà.

ministri hanno profittato delle vacanze Pasqua per allontanarsi qualche giorno Roma dove però erano quasi tutti di rno ieri per riunirsi a consiglio. In un loquio avuto con un giornalista, il Wollemborg ministro delle finanze ha dichiarato che tutti i ministri sono d'accordo intorno alla questione degli sgravi, e che egli difenderà dinanzi alla Camera le sue proposte respinte dalla commissione. Non è probabile che la Camera faccia loro buona accoglienza, anche perchè i comuni, vedendo il danno che verrebbe loro dal progetto ministeriale, si adoperano a combatterlo in tutti i modi. Non si sa d'altronde che cosa possa accadere prima delle vacanze di Pasqua, giacchè si torna a parlare delle dimissioni del Picardi, per motivi di salute. Egli è realmente ammalato, e dopo avere ripreso la direziane del ministero d'agricoltura è stato nuovamente indisposto. La sua non è una malattia politica; ma qualora lo obbligasse veramente a ritirarsi, come si dice, se ne profitterebbe per un rimpasto con la speranza di allargare la base parlamentare del ministero.

La mattina dell'8 il Re ha ricevuto il conte di Mount Edgumbe, inviato straordinario inglese, mandato ad annunciargli officialmente l'avvenimento al trono di S. M. Edoardo VII. Il nostro ambasciatore a Berlino, generale conte Lanza, è ritornato alla sua residenza l'8 corrente: il cav. Alberto Pansa, già ambasciatore del Re d'Italia a Costantinopoli, ed ora destinato a Londra, è stato in questi giorni a Roma dove ha conferito con il Prinetti ed è stato ricevuto dal Re che lo ha trattenuto in lungo colloquio; il 9 è ripartito per Parigi e Londra.

Lo sciopero degli operai, addetti ai lavori della Società dei bacini di Genova, incominciato il 3 aprile, per solidarietà con la sezione operai elettricisti della società stessa, è terminato dopo 24 ore, per amichevole accordo intervenuto. L'agitazione agraria, incominciata nel mantovano e poi estesasi al basso veronese, si va ora diffondendo anche nella bassa Romagna e nel Ferrarese. L'intromissione di elementi politici sovversivi in tale agitazione risulta manifesta dal fatto che vi partecipano anche i contadini e braccianti di territorii dove, per le condizioni speciali della coltivazione più rimuneratrice, l'opera dei lavoratori della terra è più che largamente compensata.

Il 9, alla Corte d'Appello di Roma, doveva decidersi intorno al ricorso presentato da De Felice e dall'*Avanti* contro la sentenza di condanna per la querela Codronchi; ma essendo ammalato uno degli avvocati della difesa la discussione fu rinviata.

L'anarchico italiano Jaffei fu consegnato il 5 alle autorità italiane a Chiasso, e dalle carceri di Como, dove fu provvisoriamente rinchiuso, fu trasportato il 6 al Cellulare di Milano.

Anche per la Francia il viaggio del presidente Loubet a Nizza e a Tolone è stato il fatto più importante di questi ultimi giorni. Loubet accompagnato da Delcassé ed André, arrivò Nizza l'8: Dupuy, Millerand e Lanessan ve lo avevano preceduto. Waldeck Rousseau si trova ammalato a Parigi, dove hanno dovuto tagliargli due ascessi alla gola; sicchè ha dovuto rinunziare anche ad un breve viaggio in Italia che voleva intraprendere per riposarsi dalle fatiche della discussione del progetto di legge sulle associazioni.

A Nizza, Loubet fu ricevuto da tutte le autorità, compreso il vescovo, che intervenne pure al ricevimento alla prefettura e rivolse al presidente della repubblica un discorso molto conciliante. Questo fatto sorprese, essendo il vescovo di Nizza ritenuto un intransigente, ed avendo egli stesso confermato tale opinione a suo riguardo rifiutando la legion d'onore conferitagli su proposta di Waldeck Rousseau. Tale cambiamento si attribuisce a recenti istruzioni del Vaticano. Invece di consigliare una opposizione alla legge sulle associazioni, Leone XIII ha consigliato al clero francese, per mezzo del cardinale Rampolla, di mantenere un contegno remissivo, potendo le proteste, e le agitazioni produrre più male che bene alle congregazioni religiose. Gli oppositori del progetto sperano che il Senato possa introdurvi delle modificazioni: ma non è probabile che si voglia arrivare fino a dar luogo a qualche conflitto con la Camera. Lo sciopero di Marsiglia si considera ormai come terminato. A centinaia e centinaia per volta gli operai sono tornati a lavorare sulle banchine del porto, dove anche il giorno di Pasqua vi fu lavoro attivissimo di carico e scarico. Anche nei cantieri è tornata la maggior parte degli operai che se n'erano allontanati per solidarietà con quelli del porto.

Un grosso sciopero è incominciato fra i minatori del Lancashire, portando per conseguenza la chiusura di parecchi alti forni per la lavorazione del ferro.

Lord Salisbury è assai migliorato ed è partito il 6 per il continente per trattenersi qualche giorno sulla riviera di Nizza: si smentisce ufficialmente che egli abbia intenzione di ritirarsi presto dagli affari.

Il governo spagnolo, per dare una soddisfazione alle tendenze anticlericali dell'opinione pubblica, ha soppresso le suore di carità negli ospedali militari, provocando proteste, non ingiuste, da parte dei conservatori.

Nelle pretese degli agrari tedeschi si nota una tal quale condiscendenza ed una parte di essi sembra già persuasa di doversi contentare di molto meno di quanto pareva esigere prima riguardo alle tariffe daziarie protettrici. Ciò si attribuisce all'atteggiamento del centro cattolico dichiaratosi contrario ad un dazio troppo elevato sul grano, ed anche alla convinzione degli agrari che il governo, invece di secondarle, combatterebbe le loro pretese, qualora fossero eccessive. Il 9, Weiland, l'autore dell'attentato contro l'Imperatore, fu trasferito nuovamente dal manicomio alla carcere, dove tentò di colpire il medico entrato nella sua cella e fu preso da un attacco epilettico; egli dichiara di non saper nulla dell'attentato per il quale si procede contro di lui.

La nuova costituzione serba sarà proclamata il 19, anniversario dello sgombro della fortezza di Belgrado da parte dei Turchi. Il nuovo ministero si è ricostituito sotto la presidenza di Vuitc, ministro degli esteri del gabinetto Ivanovic: quasi tutti gli antichi ministri conservano i loro portafogli.

Il giornale ufficiale di Bucarest, in data del 5, ha pubblicato una lettera del re Carlo, che volendo contribuire a restaurare le finanze della Rumenia ed a ristabilire il credito nazionale, desidera che siano applicate alla lista civile le riduzioni state applicate agli assegni dei funzionari. Il giorno 6 si è aperto il parlamento rumeno.

A Sofia, nella notte dal 5 al 6, furono arrestati tutti i componenti del Comitato Macedone, compreso Saratow. Gli arresti avvennero senza provocare resistenza: furono giustificati con la imputazione che il comitato stasse preparando un colpo di mano in Macedonia. Si crede però che il governo bulgaro si sia deciso a prendere tale determinazione in seguito alle rimostranze della Turchia e delle altre potenze, essendo l'esistenza del comitato macedone un continuo pericolo per la quiete della penisola balcanica e per la pace d'Europa. Le perquisizioni fatte nelle abitazioni dei principali componenti del comitato e nella sede di esso hanno portato, si dice, alla scoperta d'importantissimi documenti. La voce che Saratow fosse stato messo in libertà provvisoria, sotto sorveglianza della polizia, è stata smentita.

È stata smentita officiosamente anche la voce di un attentato contro lo Czar. Le notizie di quanto accade in Russia diventano sempre più difficili ad aversi esatte. A ministro dell'istruzione è stato nominato l'ex ministro della guerra Wannowski, ed in occasione di questa nomina lo Czar ha pubblicato un rescritto nel quale si dice che l'istruzione pubblica è stata sempre una delle principali cure dei sovrani russi, ed è espressa la convinzione che il nuovo ministro consacrerà le sue cure più affettuose alla educazione della gioventù russa. Il generale Tchertow aiutante di campo dello Czar è stato nominato governatore di Varsavia e comandante delle truppe dei distretti della Polonia.

Nel Sud Africa il fatto militare più importante di questi ultimi giorni è la occupazione di Pietersburg effettuata dal generale Plumer, che si impadronì di due locomotive e 39 vagoni. Il generale Kitchener ha annunziato che, nelle vicinanze di Aberdeen, 400 boeri circondarono un centinaio di uomini della Jeomanry, facendone prigionieri 75.

La Cina aveva annunziato ufficialmente alla Russia, fino dal 27 marzo, esserle impossibile firmare la convenzione relativa alla Manciuria, perchè, volendo riprendere buone relazioni di amicizia con tutte le nazioni, non poteva far privilegi per una di esse. Il 3 corrente, gli agenti russi ebbero l'incarico di comunicare ai governi presso i quali sono accreditati, che la Russia non insisterà presso il governo cinese per ottenere la firma della convenzione, che potrebbe provocare difficoltà nell'assetto delle cose cinesi. Il governo russo dichiara che rimarrà fedele al suo programma ed attenderà tranquillamente lo svolgimento ulteriore di questo incidente, il che prova come la Russia non rinunzi alle sue pretese, pur rinunziando ad effettuarle per il momento.

Si annunzia intanto che una nuova rivolta è scoppiata nella Mongolia e nello Scen-si. Yang-Fu-Hsian alla testa di 11 000 soldati regolari si trova a 150 miglia da Singan-fu. I generali hanno sottoposto ai ministri esteri il progetto di lasciare 2000 uomini a Pechino a guardia delle legazioni, e 4000 a guardia della linea Schang-Wai-Tuan, quando gli altri contingenti potranno ripartire per l'Europa, il che si spera possa avvenire fra non molto tempo.

Un dispaccio da Tripoli, in data del 7, dice che secondo notizie giunte dall'Uadai per la via di Bengasi, il sultano dell'Uadai avrebbe chiesto l'appoggio dei francesi contro una parte dei suoi sudditi ribellatasi, ed i francesi gli avrebbero promesso di aiutarlo.

Il ministro degli Stati Uniti al Venezuela si è imbarcato il giorno 8: le relazioni diplomatiche fra i due paesi sono interrotte.

11 aprile.



Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*